NOTE BREVI

SEMINARIO SCIENTIFICO «SULL'INFORMATIZZAZIONE DEI TESTI CUNEIFORMI E PER UNA CATALOGAZIONE DEI DOCUMENTI DELL'ANATOLIA ANTICA» (PAVIA, 12-13.11.2001)

a cura di ONOFRIO CARRUBA

Relazione illustrativa

Nei giorni 12-13 Novembre 2001 si è tenuto presso l'Università di Pavia un seminario scientifico dal titolo «Sull'informatizzazione dei testi cuneiformi e per una catalogazione dei documenti dell'Anatolia antica», cui hanno preso parte i seguenti studiosi: O. Carruba (Università di Pavia), G. F. del Monte (Università di Pisa), S. de Martino (Università di Trieste), M. Giorgieri (Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente – CNR, Roma), M. Marazzi (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli), C. Mora (Università di Pavia), F. Pecchioli Daddi (Università di Firenze), M. Poetto (Università di Bari), A. Polvani (Università di Firenze), G. Wilhelm (Julius-Maximilians-Universität, Würzburg). In qualità di esperti informatici sono intervenuti: M. Baldi (Firenze), G. Müller (Julius-Maximilians-Universität, Würzburg), A. Rizza (Università di Pavia).

L'incontro si è inserito nell'ambito della ricerca «I documenti 'storici' ittiti: catalogo ed edizione critica», cofinanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e condotta dalle unità di ricerca di Pavia (Prof. Onofrio Carruba), Firenze (prof. Franca Pecchioli Daddi, prof. Anna Maria Polvani) e Trieste (prof. Stefano de Martino), col coordinamento dello scrivente, ed ha avuto lo scopo di riunire alcuni anatolisti italiani al fine di elaborare nuovi criteri di classificazione dei documenti 'letterari' e storici in senso lato (quindi politici e diplomatici, amministrativi, religiosi, mitici, ecc.), per i quali la suddivisione attuale fornita dal *Catalogue des textes hittites* di E. Laroche del 1971 (con l'aggiornamento informatico, comunque parziale, di B. Collins sul sito web http://www.asor.org/HITTITE/CTHHP.html) si mostra ormai chiusa alla possibilità di un ampliamento. Essa include, tra l'altro, solo i documenti ittiti in grafia cuneiforme, tralasciando tipologie testuali altrettanto importanti quali le iscrizioni geroglifiche e la glittica.

Se da un lato la bibliografia relativa alla valutazione dei documenti è cresciuta enormemente ad opera di autori sia italiani che stranieri, dall'altro si è rilevata nel frattempo l'importanza di utilizzare a fini storici, culturali, ma anche linguistici, ogni altro documento (sigilli, cretule, epigrafi su stele o roccia e sim.), comunque scritto

(cuneiforme, geroglifico, alfabetico) e anche di età più recente (I mill. a. C.), e di farlo convergere in una catalogazione più ampia finalizzata ad uno studio più diffuso, preciso e interconnesso.

Si tratta di approfondire e precisare le tipologie testuali e di studiare nuovi sistemi di classificazione aperta, onde poter includere i numerosi testi pubblicati dal 1971 in poi nelle *Keilschrifturkunden aus Boghazköi* e nei *Keilschrifttexte aus Boghazköi* e in riviste varie (documenti da diversi musei o di provenienza ignota) e poter stabilire collegamenti trasversali fra i vari tipi di documenti, per una loro migliore valorizzazione.

Lo scopo finale è quello di costituire tipologie di documenti chiaramente caratterizzate, anche nelle loro eventuali articolazioni, che non lascino dubbi nella classificazione, qualora si debbano aggiungere nuovi testi, e che siano perciò facilmente utilizzabili nella determinazione culturale degli ambiti pertinenti.

Le relazioni di alcuni studiosi intervenuti al seminario, che descrivono modi e metodi della possibile riclassificazione dei testi ittiti, sono pubblicate qui di seguito, al fine di favorirne la diffusione innanzitutto fra i colleghi ittitologi e orientalisti e poi fra studiosi di altre discipline storico-filologiche, che potranno trarre eventualmente vantaggio da un ripensamento critico dei lavori.

D'altra parte, conformemente ai progressi informatici degli ultimi tempi, si vuole preparare con questo progetto una catalogazione sincronicamente e cronologicamente coerente, che sia utilizzabile anche sul piano informatico per mezzo dell'immissione in rete, offrendo la possibilità di usare nel modo più rapido possibile e con una visione complessiva in contemporanea i vari documenti per lo studio. A tal riguardo, la dr. Marianna Baldi di Firenze si sta occupando dell'elaborazione di un programma informatico per la catalogazione dei testi, che è stato presentato all'incontro di Pavia.

Essendo venuti a conoscenza che all'Università di Würzburg il prof. Gernot Wilhelm stava preparando per incarico dell'Accademia delle Scienze di Magonza un programma informatico molto avanzato anche su basi digitali da applicare ai trattati interstatali di epoca ittita redatti in grafia cuneiforme, abbiamo preso accordi reciproci per una collaborazione nel programma informatico e in quello relativo al catalogo. Il prof. Wilhelm ha pertanto partecipato al nostro seminario e ci ha illustrato il lavoro fatto e da fare nell'ambito del suo progetto – una cui presentazione, tratta dalla rivista *Blick*, si trova qui di seguito fornita in traduzione ad opera dello scrivente –, mentre il dr. Gerfrid Müller, suo collaboratore principale in campo informatico, ci ha descritto anche da un punto di vista pratico l'aspetto più squisitamente tecnico dei programmi utilizzati.

ONOFRIO CARRUBA

Testi storiografici antico ittiti: edizione e catalogazione

All'interno dei documenti catalogati da E. Laroche come «testi storici», oggetto della mia ricerca sono le narrazioni storiografiche antico ittite, cioè narrazioni che sono relative alle imprese del sovrano ed hanno intento celebrativo[1].

[1] Non rientrano, dunque, in questa indagine né gli editti regi, che contengono parti di carattere storiografico, ma che nel loro complesso sono documenti di differente tipologia e

Come è noto, la questione della catalogazione dei documenti storiografici ittiti è già stata affrontata da molti studiosi, tra i quali si ricordano A. Kammenhuber, A. Archi, H. Cancik, H. A. Hoffner jr., E. von Schuler, J. Van Seters, G. del Monte[2]. Per quanto riguarda la documentazione antico ittita, restano ancora aperti, però, molti problemi, relativamente sia all'individuazione del genere letterario nel quale i singoli testi possono essere inseriti, sia all'identificazione del sovrano che ne è il committente. Va detto fino da subito che questi problemi, in effetti, non possono essere risolti in maniera definitiva a causa della frammentarietà del materiale documentario preso in esame; dunque, ogni proposta interpretativa che qui viene avanzata ha solo carattere di ipotesi.

Prima di tutto è necessario presentare il *corpus* dei testi che, a mio parere, rientrano nella categoria delle narrazioni storiografiche. Questi sono: **1)** *CTH* 4 (OH/NS)[3]; **2)** *CTH* 11 (OH/NS): KBo III 57 = KUB XXVI 72; **3)** *CTH* 12 (OH/NS): A) KUB XXXI 64 (+) 64 a + KBo III 45; B) KBo XIII 52 (ex *CTH* 832); C) KUB XXXI 110 (+) KUB XXIII 53 (ex *CTH* 39.7)[4]; **4)** *CTH* 13 (OH/NS): A) KBo III 46 + KUB XXVI 75; B) KBo III 53 + KBo XIX 90 (+) KBo III 54; C) (?) KUB XLVIII 81[5]; **5)** *CTH* 14-15: 1. (OH/NS): A) KUB XXXI 5; B) KBo XIX 91; 2. (OH/NS): A) KUB XXXVI 103 + KBo XXII 3[6]; B) KBo III 56; 3. (OH/NS): A) KUB XXIII 28 + KUB XL 5 + KBo XXII 4[7]; B) KBo XII 13 + KUB XL 4; 4. (A: OH/OS; B, C, D: OH/NS): A) KBo VII 14 + KUB XXXVI 100; B) KUB XXXVI 101; C) KUB XXXVI 102; D) KUB XXXVI 126 (ex *CTH*17)[8]; **6)** *CTH* 17

scopo, né, se pure per altri motivi, la «cronaca di palazzo», che si presenta come una raccolta di aneddoti (v. M. Marazzi, in: P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico hittita: la cosiddetta «cronaca di palazzo»*, Roma 1997, IX-XVII) e che potrebbe essere avvicinata, per la sua funzione, alle istruzioni dell'età successiva (v. F. Pecchioli Daddi, *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia*, Pavia 1995, 322 e n. 6). Non mi occuperò neppure di un altro ben noto testo dell'Antico Regno, cioè quello relativo alla città di Zalpa (*CTH* 3), che nella seconda parte ha il carattere di un'opera storiografica, ma che nel suo complesso presenta aspetti del tutto peculiari; questo testo sarà oggetto di una trattazione specifica da parte della collega F. Pecchioli Daddi.

[2] A. Kammenhuber, *Saeculum* 9 (1958), 136-155; A. Archi, *Athenaeum* 47 (1969), 7-20; H. Cancik, *Mythische und historische Wahrheit*, Stuttgart 1970; id., *Grundzüge der hethitischen und alttestamentlichen Geschichtsschreibung*, Wiesbaden 1976; H. A. Hoffner jr., *Or* NS 49 (1980), 284-332; E. von Schuler, *RlA* VI 7/8, 1983, 68-71; J. van Seters, *In search of History. Historiography in the Ancient World and the Origins of Biblical History*, New Haven and London 1983, 100-126; G. del Monte, *L'Annalistica ittita*, Brescia 1993.

[3] Tutti i manoscritti che conservano questo documento sono redazioni dell'età imperiale; per quanto riguarda eventuali tracce grammaticali antico ittite riconoscibili nella versione ittita del testo v. O. Carruba, *ZDMG*, Suppl. 1, 1969, 230-234; H. C. Melchert, *JNES* 37 (1978), 2-3; Ph. Houwink ten Cate, *Anatolica* 10 (1983), 94-95.

[4] V. O. Soysal, *AoF* 25 (1998), 6-7, 12-13, 25-26.

[5] V. D. Symington, *apud* M.-C. Trémouille, in: *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux*, Paris 2001, 62 n. 37.

[6] V. C. Kühne, *ZA* 62 (1972), 246.

[7] V. H. Otten, StBoT 17, Wiesbaden 1973, 60.

[8] V. Ph. Houwink ten Cate, *Anatolica* 10 cit. 108 n. 33; id., *Anatolica* 11 (1984), 76 n. 15; R. Beal, THeth 20, Heidelberg 1992, 141 n. 510. Incerta resta l'attribuzione a questa stessa composizione dei frammenti KBo XII 14 (OH/NS) e KUB LVII 17 e 26 (OH/NS); S. Košak,

(OH/NS): KBo III 60; **7)** *CTH* 18/39 (OH/NS): KUB XXVI 71 Vo IV. A questo gruppo di testi vanno aggiunti anche: **8)** KUB XXIII 117 (ex *CTH* 17; OH/NS), che per la menzione dei Hurriti e della città di Ḫaššu potrebbe appartenere al *CTH* 12, o 13, o 14-15, o 17; **9)** KBo III 44 (*CTH* 39.2), per il quale F. Pecchioli Daddi[9] propone un collegamento con il *CTH* 13.

Alcuni documenti presentano elementi di contenuto e di stile che li fanno apparire come narrazioni storiografiche; tuttavia, a causa della loro frammentarietà, non è possibile escludere che si tratti di testi di altra tipologia contenenti al loro interno inserzioni di carattere storiografico. Così potrebbero essere anche editti i seguenti documenti: **1)** *CTH* 10.1 (OH/NS): KUB XXVI 74; **2)** *CTH* 18 (OH/NS): A) KUB XXVI 98 Vo 7'ss.; B) KUB XXVI 71 Ro I 20'ss.[10]; C) KBo III 59. Infine, mostrano analogie con l'Editto di Telipinu i seguenti documenti che potrebbero, però, essere anche narrazioni autonome[11]: **3)** *CTH* 20 (OH/NS): A) KBo XII 8; B) KBo XII 9; **4)** *CTH* 22 (OH/NS): KUB XXI 48.

A mio parere, sembrano non appartenere al *corpus* delle narrazioni storiografiche i seguenti testi, nei quali si riconoscono i caratteri di altri generi letterari: **1)** *CTH* 7; la struttura del documento potrebbe suggerire un inserimento nel genere della letteratura aneddotica, quale appunto la «cronaca di palazzo»; diversamente da quest'ultima, che raccoglie aneddoti su situazione diverse, il testo in esame tratta specificatamente di episodi di carattere militare occorsi durante l'assedio posto dagli Ittiti alla città di Uršu; **2)** *CTH* 10.2: A) KBo III 45; B) KBo XXII 7; questo testo, da datare verosimilmente a Ḫantili I[12], è, a mio parere, un editto analogo nel formulario a KBo III 27 (*CTH* 5); **3)** *CTH* 16: il testo in questione è molto complesso e, nonostante sia già stato oggetto di approfondite analisi[13], la sua interpretazione è ancora un problema aperto; in uno studio specifico su questo documento ho già espresso il parere che si tratti di un testo composito, dove si farebbe riferimento anche a un rituale in qualche modo analogo ai rituali di sostituzione e che potrebbe essere stato composto per allontanare dal sovrano ittita l'ombra di una qualche responsabilità nell'insuccesso riportato dagli Ittiti negli scontri contro Aleppo[14].

Una volta individuati i testi che possono essere intesi come «narrazioni storiografiche», se vogliamo cercare di catalogarli in maniera più precisa per generi letterari, può risultare funzionale l'ipotesi di classificazione che è stata avanzata da H. A. Hoff-

---

ZA 78 (1988), 310 ritiene che KUB LVII 17 possa essere avvicinato a KBo XII 14; anche H. Klengel, *Geschichte des hethitischen Reiches*, Leiden 1999, 61 propone che KUB LVII 17, 26 e KBo XII 14 facciano parte dello stesso gruppo; A. Archi, KUB LVII p. IV, cataloga KUB LVII 17 come trattato; secondo Th. van den Hout, *BiOr* 47 (1990), 425, KUB LVII 17 e 26 sembrano essere frammenti di protocolli o di trattati.

[9] *OA Misc.* 1 (1994), 85.

[10] V. S. de Martino, Eothen 10, Firenze 1999, 72 e n. 15.

[11] V. I. Hoffmann, THeth 11, Heidelberg 1984, 67 con bibliografia precedente.

[12] V. H. A. Hoffner jr., in: *Unity and Diversity*, Baltimore-London 1975, 57; id., *Or* cit. 304; F. Pecchioli Daddi, *OA Misc.* cit. 87; O. Soysal, *AoF* cit. 30-31.

[13] Si rimanda qui a O. Soysal, *Hethitica* 7 (1987), 172-253; *Hethitica* 14 (1999), 109-137.

[14] V. S. de Martino – F. Imparati, in: *Fs. Hoffner*, in corso di stampa.

ner jr.[15]: questo studioso propone di distinguere tra narrazioni di campagne militari all'interno delle quali si segue lo sviluppo cronologico degli eventi e narrazioni di campagne militari condotte in un unico anno, oppure che vengono raccontate senza tenere conto dell'aspetto temporale. Accanto a queste due categorie di documenti, a mio parere, se ne dovrebbe introdurre una terza relativa a testi nei quali si espongono non solo le gesta del sovrano che ha emanato il documento, ma anche quelle di alcuni dei suoi predecessori[16].

Utilizzando tale criterio classificatorio possiamo organizzare il materiale testuale in esame secondo il seguente schema:

1) *Testi storiografici nei quali la narrazione segue un criterio di tipo cronologico*

All'interno di questo gruppo si deve distinguere tra due sottogeneri diversi, cioè: a) testi nei quali la scansione cronologica è espressa in maniera chiara anno per anno; b) testi nei quali la narrazione degli eventi occorsi in un nuovo anno è introdotta, invece, dall'espressione *mān parā(=ma) šiyati* «quando ha germogliato», cioè, «quando arrivò la primavera»[17], espressione che può in qualche modo ricordare quella usata negli «Annali Completi» di Muršili II, cioè *maḫḫan=ma ḫamešḫanza kišat* «quando venne la primavera».

a) *CTH* 4: questo documento conserva nel colofone (KBo X 2 IV 2') la definizione con la quale gli stessi scribi ittiti lo avevano catalogato, cioè *pešnatar* «Imprese; *Res gestae*; Annali»[18]; ciò significa che il testo in oggetto, per quanto si presenti estremamente più schematico ed asciutto rispetto agli «Annali» di Šuppiluliuma I e di Muršili II e sia privo di quel respiro narrativo che contraddistingue tali opere letterarie, era sentito dagli scribi ittiti dell'età imperiale come appartenente a questa stessa categoria.

CTH 18/39 (KUB XXVI 71 IV 10': [*INA* M]U 2^{KAM}; 14': [*INA* MU 3^{KA}]^{M}). La struttura di questa composizione e l'esposizione chiaramente articolata anno per anno – anche se le espressioni temporali che scandiscono la narrazione sono parzialmente in lacuna – anticipano, come rilevano H. Cancik e H. A. Hoffner jr.[19], gli «Annali» dell'età successiva[20].

b) L'espressione «quando arrivò la primavera» sopra citata è presente nei seguenti testi: *CTH* 12: KUB XXXI 64 (+) 64a + KBo III 55 III 1'[; *CTH* 13: KBo III 53 + KBo

---

[15] *Or* cit. 332.

[16] Concordo, inoltre, con quanto ha rilevato H. A. Hoffner jr., *Or* cit. 321, relativamente all'improprietà della definizione di «cronaca» in riferimento ai documenti storiografici antico-ittiti, definizione usata ad es. da A. Kammenhuber, *Saeculum* cit. 143-144 e n. 37.

[17] V. Ph. Houwink ten Cate, *Anatolica* 11 cit. 61.

[18] V. *CHD* P, 328-329.

[19] H. Cancik, *Mythische und historische Wahrheit* cit. 49; H. A. Hoffner jr., *Or* cit. 306.

[20] Diversamente v. A. Kammenhuber, *Saeculum* cit. 144 n. 41. Anche G. del Monte, *L'Annalistica* cit. ritiene che il genere annalistico sia documentato solo a partire dal Medio Regno e considera gli «Annali» di Ḫattušili I come un centone composto in quell'epoca utilizzando iscrizioni reali di Ḫattušili I; su questo tema v. ora le osservazioni in proposito di S. Heinhold Krahmer, *BiOr* 54 (1997), 152.

XIX 90 Ro 12'] (= KBo III 46 + KUB XXVI 75 II 42'); KBo III 46 + KUB XXVI 75 III 1'] (= KBo III 54 Ro 11'); *CTH* 14-15: KUB XXXVI 101 Ro 9'].

2) *Testi che descrivono un'unica campagna militare*

CTH 17: KBo III 60. In questo testo si riconoscono vistosi elementi di carattere letterario come la digressione sul popolo di cannibali e la prova cui viene sottoposto il capo di tale popolo, motivo ripreso dalla leggenda cuthea di Narām-Sîn; al tempo stesso, però, esso contiene – come ho già illustrato in altra sede[21] – anche dati che rimandano ad una realtà storica ben precisa. Dunque, la struttura del documento, la ricchezza di particolari, come la menzione di toponimi e antroponimi, e la coerenza di quanto descritto con il quadro storico che si ricostruisce per l'età di Ḫattušili I inducono a attribuire anche questo testo al gruppo dei documenti storiografici. La presenza di motivi letterari appartiene, invece, alla dimensione formale dell'opera e non inficia tale attribuzione.

3) *Testi nei quali si espongono non solo le gesta del sovrano che ha emanato il documento, ma anche quelle di alcuni dei suoi predecessori*

CTH 11[22]; forse anche *CTH* 10.1, che, come si è già scritto, potrebbe, però, essere anche parte di un editto. Questa tipologia di documenti può essere avvicinata ai testi del *CTH* 83-84, la cui composizione risale a Ḫattušili III[23].

L'ultimo punto da trattare riguarda la datazione dei singoli documenti al regno di un particolare sovrano. A Ḫattušili I possono essere datati i seguenti documenti: *CTH* 4, 14-15, 17; per quanto riguarda le narrazioni storiografiche riferibili a Muršili I, a mio parere potrebbero essere di questo sovrano i testi *CTH* 12[24] e 13[25]. Di Ḫantili I potrebbero essere i documenti *CTH* 10.1 e 11[26]. Emanato da Ammuna è il documento *CTH* 18; infine, di Telipinu sono i testi *CTH* 20 e 22 e a questo sovrano si potrebbe attribuire anche KUB XXVI 71 Vo IV (*CTH* 18/39)[27].

STEFANO DE MARTINO

---

[21] *Fs. Popko*, Warsaw 2002, 77ss.

[22] G. del Monte, *L'Annalistica* cit. 9, cataloga questo testo come una «iscrizione di fondazione»; si deve rilevare però, che iscrizioni di fondazione non sono documentate nella letteratura ittita, v. H. A. Hoffner jr., *Or* cit. 327 e n. 145.

[23] V. K. Riemschneider, *JCS* 16 (1962), 110-121. Dal momento che, come si dirà poi, il testo *CTH* 11 sembrerebbe da datare a Ḫantili I, si potrebbe avanzare l'ipotesi che documenti nei quali si enfatizza la continuità dinastica e si inserisce la narrazione del presente nel contesto degli eventi occorsi nell'età passata, appaiono particolarmente graditi a sovrani usurpatori, come appunto Ḫantili I e Ḫattušili III, cioè sovrani che hanno maggiormente bisogno di legare la propria figura all'immagine dei grandi re del passato.

[24] Diversamente v. O. Soysal, *AoF* cit. 5ss. con bibliografia precedente.

[25] Diversamente v. A. Kempinski – S. Košak, *Tel Aviv* 9 (1982), 87ss.

[26] Per quest'ultimo testo, però, O. Carruba, in: *Stato Economia Lavoro nel Vicino Oriente antico*, Milano 1988, 202-203, propone una datazione a Ḫantili II.

[27] V. S. de Martino, Eothen 10 cit, 78ss.

Sulla catalogazione delle lettere ittite: il caso della corrispondenza reale assiro-ittita

1. Per procedere ad una nuova catalogazione dei testi epistolari ittiti, e quindi ad una loro corretta distribuzione nelle diverse classi di appartenenza, è necessaria, a nostro avviso, una revisione preliminare di tutto il materiale. Soltanto per una classe omogenea di testi, la corrispondenza reale egizio-ittita, è infatti disponibile una recente ed ottima trattazione (v. E. Edel, *Die ägyptisch-hethitische Korrespondenz aus Boghazköi in babylonischer und hethitischer Sprache*, Opladen 1994, in 2 voll.). La raccolta di A. Hagenbuchner (*Die Korrespondenz der Hethiter*, Heidelberg 1989, in 2 voll.), che fornisce una sistemazione del restante materiale epistolare ittita, è utilissima per un primo approccio, ma è troppo vasta ed eterogenea per poter offrire un'analisi approfondita delle diverse sottocategorie testuali nei limiti concessi dalle dimensioni del volume. È quindi necessario procedere ad un nuovo studio della documentazione suddivisa per gruppi di testi omogenei, scelti in base al rango dei corrispondenti, alla tipologia dei temi trattati, alla cronologia, ecc.[1].

2. Nell'ambito di un progetto più ampio che intende riesaminare alcune categorie di testi epistolari ittiti abbiamo quindi deciso di rianalizzare in prima istanza la corrispondenza regia tra Ittiti e Assiri, al fine di offrire una nuova edizione completa dei testi in trascrizione e traduzione, con glossario e commento storico e filologico[2]. Come già anticipato, la trattazione dei testi in questione pubblicata da A. Hagenbuchner non può essere considerata definitiva perché innanzitutto non presenta tutti i testi delle lettere in trascrizione e traduzione (manca per es. un testo importante come KBo 1.14), rimandando in un certo numero di casi alle edizioni precedenti, e poi perché non stabilisce un vero e proprio *corpus*, basandosi in genere sulle attribuzioni convenzionali e non collocando tutti i possibili testi appartenenti a questo gruppo nella stessa sezione del volume[3].

L'ordinamento proposto da Hagenbuchner nel vol. II della sua opera è il seguente: nr. 188-195: lettere indirizzate a Assur, in ittita tranne nr. 195; nr. 196-202: lettere assire ricevute dalla corte ittita, tutte in accadico[4]; nr. 203 è indicata come incerta; altre lettere sono sparse nei gruppi nr. 220-253 e nr. 331-332, cioè tra quelle lettere di cui non si riconoscono i corrispondenti e la cui attribuzione alla corrispondenza reale ittita è incerta[5].

---

[1] Per questi problemi generali v. C. Mora, «Per una migliore utilizzazione della corrispondenza reale assiro-ittita come fonte storica», in: S. Graziani (ed.), *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, Napoli 2000, 765ss.

[2] Il volume di C. Mora – M. Giorgieri, *Una corrispondenza (poco) diplomatica. Le lettere tra i sovrani ittiti e assiri* è attualmente in corso di stampa presso l'editore Sargon s.r.l. di Padova.

[3] Si può osservare una certa disomogeneità tra il tentativo di ricostruire un *corpus* delle lettere assiro-ittite nel vol. I (pp. 158ss.) e l'ordinamento effettivo dei testi nel vol. II.

[4] In realtà le lettere sono di meno, essendo da accorpare i nr. 198-200/201.

[5] Va notato, tuttavia, che anche per alcune delle lettere sicuramente attribuite da Hagenbuchner alla corrispondenza assiro-ittita non solo non sono noti i corrispondenti, ma è

Come è noto, la corrispondenza reale assiro-ittita, anche nel caso di testi di sicura attribuzione a questo gruppo di documenti, presenta aspetti particolarmente problematici rispetto, ad esempio, all'altro grande *corpus* di corrispondenza regia, quello tra Ittiti e Egiziani. L'anomalia più rilevante è costituita dalla prevalenza di testi in lingua ittita, che quindi sono da considerare o bozze o copie di lettere e non certamente gli originali spediti alla corte assira. Si tratta poi di testi spesso molto lacunosi che non consentono una ricostruzione e un'interpretazione storica univoca. Inoltre, i dati sulla provenienza e sul luogo di ritrovamento dei singoli frammenti sono molto scarsi, ma comunque indicativi del fatto che i testi non erano conservati in un unico archivio, cosa che, come ha osservato H. G. Güterbock, può apparire piuttosto strana secondo i nostri criteri di conservazione dei documenti.

In considerazione di questi problemi e dell'impossibilità di seguire un ordinamento cronologico per i troppi dubbi che ancora sussistono sull'attribuzione di alcuni testi, l'ordinamento della documentazione da noi proposto nella monografia sopra menzionata (v. n. 2) si basa sulla semplice sequenza dei numeri di KBo e KUB con l'aggiunta di una numerazione interna al volume per ogni testo. Questo consente una valutazione più obiettiva e neutrale dei contenuti dei testi. Ovviamente la scelta dell'ordinamento in cui presentare i testi è stata preceduta da un'accurata analisi della documentazione convenzionalmente attribuita al carteggio tra i re assiri e i re ittiti, che ha portato alla definizione del *corpus*.

3. Per illustrare alcuni dei problemi (di ricostruzione del testo, di identificazione dei corrispondenti, di classificazione) che interessano questo tipo di documentazione presentiamo, nella parte che segue, alcuni casi particolarmente significativi, che mostrano come le entrate del catalogo di Laroche siano in diversi punti da rivedere.

3.1. Il frammento KUB 23.109, che contiene l'inizio di una lettera in ittita in cui compare a r. 1 il nome *Tukul*]-*ti*-^{D}NIN.URT[A, è catalogato tra i *Fragments de lettres en hittite* come *CTH* 209.18 con l'indicazione «de/à (?) Tukulti-Ninurta». A. Hagenbuchner ha recentemente proposto un *join* indiretto di KUB 23.109 con VS 28 Nr. 130, che pure contiene l'inzio di una lettera in cui compare a r. 1 il nome *A*]*š-šur*[6]. La proposta restava tuttavia incerta, in quanto in KUB 23.109 dopo la prima riga c'è una linea di paragrafo, che manca invece sulla copia autografica di VS 28 Nr. 130. Una collazione da noi condotta sulle fotografie e sull'originale di VS 28 Nr. 130 (VAT 16433) presso il «Vorderasiatisches Museum» di Berlino ha invece mostrato che anche in VS 28 Nr. 130 dopo la prima riga c'è la linea di paragrafo. Il *join* indiretto risulta pertanto confermato, anche perché i due frammenti mostrano un ductus identico. Da ciò si ricava il seguente incipit per la lettera KUB 23.109 (+) VS 28 Nr. 130: [*UM-MA ... ANA Tukul*]-*ti*-^{D}NIN.URT[A LUGAL.GAL LUGAL KUR ^{URU}*A*]*š-šur* ŠEŠ-*IA Q*[*Í-BI-MA*], che può dunque venir catalogata come lettera di un re ittita, verisimilmente Tuṯḫalija IV, a Tukultī-ninurta I.

---

pure incerta una attribuzione al *corpus* delle lettere assiro-ittite (v. per es. testi problematici quali KUB 3.73 – nr. 202 – oppure KUB 23.102 – nr. 192).

[6] *ZA* 89 (1999), 62.

3.2. Il frammento in lingua ittita KUB 23.99 è erroneamente catalogato da Laroche come *CTH* 177.2 «De Tudhaliya IV à Tukulti-Ninurta Ier». In realtà a r. 2 dell'incipit si legge: [*A–N*]*A* LUGAL KUR ^{m}^{D}DI–UR x ŠEŠ–*IA QÍ–B*[*I–MA*]. Il testo si presenta dunque corrotto: lo scriba ha infatti dimenticato di indicare il nome del paese, ha posposto il nome del destinatario al suo titolo e ha scritto il nome di quello che con ogni probabilità doveva essere Salmanassar in maniera errata. La collazione della fotografia del museo di Berlino mostra chiaramente che il segno dopo UR è stato cancellato, come indicato anche sulla copia autografica. Le tracce che restano lasciano pensare a MAḪ. Un nome di re ^{D}DI–UR.MAḪ non è attestato, sicché, se si vuole mantenere l'identificazione peraltro assai plausibile con Salmanassar, bisognerà emendarlo in ^{D}DI–SAG[1] (UR è assai simile a SAG, mancherebbero due orizzontali iniziali).

3.3. Un altro testo problematico è KUB 3.73, che Laroche cataloga sotto *CTH* 216 («Fragments en akkadien»). Il frammento, contenente parte del testo di una lettera tra due partners di pari rango (cfr. l'uso di ŠEŠ–*ia*), presenta un ductus di tipo medio-assiro e numerose forme linguistiche medio-assire. A r. 3′ si trova tuttavia la forma pronominale *mi–nu–*⌜*um–mé–e*⌝, che non compare mai in testi genuinamente assiri, bensì è tipica dell'accadico periferico. Mancando i nomi di mittente e destinatario, resta perciò incerto se la lettera provenga veramente dall'Assiria, oppure non sia stata invece scritta da un re ittita a un re assiro[7].

3.4. La famosa lettera KBo 1.14, più volte discussa, è uno dei testi più problematici per quanto riguarda i problemi di attribuzione e di datazione. Secondo l'opinione prevalente[8] la lettera sarebbe stata indirizzata da Ḫattušili a Adad-nērārī. L'attribuzione a Ḫattušili si basa principalmente sulla menzione, in Vo 15′, del nome del suo predecessore Urḫi–teššup; all'indicazione di Adad-nērārī come destinatario si giunge invece attraverso argomentazioni molto complesse, che non possiamo riprendere in questa sede[9]: ricordiamo soltanto che sono state avanzate ipotesi di integrazione del testo non più sostenibili e che argomenti ricavati da questo documento sono stati utilizzati a sostegno della cronologia corta per il regno assiro (ma la stessa cronologia corta è stata poi utilizzata per sostenere l'identificazione dei corrispondenti). Pur conservando un buon grado di probabilità, l'ipotesi tradizionale di attribuzione di KBo 1.14 non è dunque a nostro avviso sufficientemente documentata (si consideri tra l'altro che del sincronismo Ḫattušili – Adad-nērārī non abbiamo nessuna conferma da altri testi), mentre alcuni elementi (ad esempio analogie con quanto riportato in KUB 23.99, scritta probabilmente da Tutḫalija a Salmanassar) possono portare ad ipotesi diverse.

3.5. Un altro testo che le numerose lacune rendono di difficilissima comprensione è KBo 18.24. La lettera, in lingua ittita (e quindi certamente non coincidente con il testo effettivamente inviato), è indirizzata da un re di cui non è riportato il nome a Salmanassar «re di Assur, mio fratello». Sono stati proposti come mittenti Muwatalli, Ḫattušili, Tutḫalija (ma il primo è ora quasi certamente da escludere per motivi cro-

[7] Per le diverse proposte di attribuzione v. C. Mora, in *Studi Cagni*, cit. in nota 1, 775.

[8] Cfr. tra gli altri A. Harrak, *Assyria and Hanigalbat*, Hildesheim-Zürich-New York 1987, 68ss.; A. Hagenbuchner, *Die Korrespondenz der Hethiter* II, 267ss.; G. Beckman, *Hittite Diplomatic Texts*, Atlanta 1996, 139ss.

[9] Cfr. il volume citato in nota 2, commento alla lettera.

nologici). Per risolvere il problema Harrak[10] ha fatto ricorso anche ad un passo di KUB 23.103 in cui il re ittita, Tuthalija, dice al re assiro, Tukultī-ninurta: «mio padre non ha scritto a tuo padre», il che escluderebbe Ḫattušili come mittente di KBo 18.24. Una diversa interpretazione proposta da Hagenbuchner[11] legge invece il passo in KUB 23.103 come una testimonianza di contatti tra Ḫattušili e Salmanassar, il che dimostra con grande evidenza le difficoltà e le ambiguità con cui dobbiamo confrontarci in questo tipo di studio.

M. Giorgieri – C. Mora

Sigilli, cretule, documenti amministrativi in Anatolia e Siria: vecchi e nuovi sistemi per la catalogazione e l'analisi dei dati

Le ricerche più recenti sulla glittica affiancano allo studio tradizionale del sigillo come oggetto di valore artistico o come esempio di una particolare produzione artigianale lo studio del sigillo come documento della prassi amministrativa e della vita quotidiana[1].

Alcuni di questi studi e i criteri in essi adottati per l'analisi del materiale sono stati utilizzati anche come modello per il lavoro che stiamo conducendo sulla glittica proveniente dallo scavo archeologico di Terqa e dell'area circostante[2]. La prima fase dello studio consiste nell'archiviazione informatica dei dati, organizzata secondo una architettura che permetta di avere diverse possibilità combinatorie per la successiva analisi del materiale glittico e dei documenti sigillati. Si utilizza a questo scopo una base di dati mista «a oggetti – relazionale» (*Object-Relational Data Base*, ORDB)[3]. La scelta, di tipo «conservativo», è caduta su tale soluzione perché ritenuta, per i fini della ricerca, più flessibile e capace di offrire maggiori possibilità di analisi in breve termine di tempo.

---

[10] *Assyria and Hanigalbat*, cit. in nota 8, 183.

[11] *Die Korrespondenz der Hethiter* I, 163-164.

[1] La bibliografia è ormai molto vasta; ci limitiamo qui a ricordare soprattutto i lavori di S. Herbordt, *Neuassyrische Glyptik des 8.-7. Jh. v.Chr.*, SAAS I, Helsinki 1992 e *Neo-Assyrian Royal and Administrative Seals and Their Use*, in: *Assyrien im Wandel der Zeiten* (Atti 39. R.A.I., H. Waetzoldt-H. Hauptmann Hrsg.), Heidelberg 1987, pp. 279-283; di D. Stein, *The Seals Impressions*, Das Archiv des Šilwa-Teššup 8-9, Wiesbaden 1993; di B. Teissier, *Sealing and Seals: Seal-Impressions from the Reign of Hammurabi on Tablets from Sippar in the British Museum*, Iraq 60 (1998), pp. 109-181. Cfr. inoltre M. Perna (ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts* (Proceedings of the International Colloquium), Napoli 2000, e i fondamentali contributi di E. Fiandra e P. Ferioli (per una bibliografia parziale si rimanda agli Atti del Convegno cit. poco sopra, pp. 362ss.).

[2] Per informazioni preliminari sulla ricerca e sulla tipologia del materiale si rimanda a O. Rouault – C. Mora (a cura di), *Missione archeologica di Terqa-Ashara, rapporto preliminare 2000*, Athenaeum 89 (2001), pp. 624-625; il gruppo di lavoro è composto dagli scriventi e da Enrica Fiandra.

[3] Si userà il noto pacchetto MS Access, sia nella versione 97 che in quella 2000.

Parallelamente all'attività di schedatura e di studio della glittica di Terqa stiamo lavorando ad un progetto di ricerca sul materiale glittico anatolico; poiché questo materiale, a differenza di quello di Terqa, è già stato in buona parte studiato e pubblicato nei suoi termini essenziali, o è in fase avanzata di studio, l'analisi che proponiamo è di tipo diverso, mirata cioè a mettere in luce aspetti fino ad ora trascurati o poco indagati quali le modalità delle pratiche amministrative, i diversi contesti d'uso del sigillo, eventuali differenze iconografiche tra le diverse aree e nei diversi periodi e, in zone periferiche, tra i prodotti locali e quelli di provenienza esterna e ancora, più in dettaglio, il rapporto tra il tipo di sigillatura e il documento su cui è apposta, tra il proprietario del sigillo (o la funzione da lui svolta) e il tipo di rappresentazione e/o di simboli, tra la funzione del proprietario e le modalità di sigillatura.

In una prima fase il lavoro sarà condotto su una sola tipologia di materiale: i documenti sigillati (cretule, tavolette) provenienti da contesti archeologici, anatolici o nord-siriani, del II millennio e recanti sigilli riferibili all'amministrazione ittita. Sono stati tralasciati da un lato i sigilli originali, spesso provenienti da acquisizioni sul mercato antiquario, o comunque di provenienza incerta, e quindi spesso difficilmente attribuibili ad un preciso contesto storico o culturale, dall'altro le sigillature prodotte da sigilli di personaggi non collegati all'amministrazione ittita[4]. Questa limitazione consente di operare su dati più affidabili e qualitativamente più rilevanti rispetto a quelli ricavabili da un'indagine estesa a tutta la documentazione glittica anatolica.

La maggior confidenza con il materiale sopra delineato, unitamente alla necessità non solo di monitorare e vagliare conoscenze acquisite, ma anche di approfondire, rilevare e cercare nuove vie interpretative e nuovi elementi di analisi, ci ha fatto optare per l'utilizzo di un supporto informatico diverso rispetto a quello adottato per la schedatura e la pubblicazione del materiale di Terqa. Il tipo di indagine che si vuole condurre sulla glittica anatolica infatti necessita di un'analisi molto particolareggiata che metta in evidenza tutti i caratteri distintivi, come ad esempio dettagli stilistici o varianti paleografiche nelle iscrizioni. Il recente e promettente sviluppo dei linguaggi di marcatura si offre come un'ottima possibilità, per gli studi umanistici, di usufruire di tecniche potenti, flessibili e, al contempo, non più così difficili e specialistiche; la semplificazione di SGML[5], che ha portato alla realizzazione di XML[6], è ora accompagnata

[4] Ovviamente la distinzione tra personaggi legati ufficialmente all'amministrazione ittita e personaggi estranei ad essa presuppone un attento esame del materiale e indagini storiche condotte anche su altri tipi di documentazione.

[5] «*Standard Generalized Markup Language*», vedi, tra agli altri:
http://www.sil.org/computing/noc/156ac.htm;
http://archive.ncsa.uiuc.edu/SDG/Software/Mosaic/WebSGML.html;
http://www.oasis-open.org/cover/general.html.

In italiano:
http://telemat.die.unifi.it/book/Internet/Sgml/indsgml.htm;
http://www.logix.it/pages/articoli/sgml.htm;
http://lettere.unipv.it/informatica-umanistica/supporti.htm
e i *links* in questi siti segnalati.

[6] «*EXtensible Markup Language*», vedi http://www.w3.org/XML/, o, più in generale,

dalla creazione di tutto un insieme di strumenti con i quali sarà possibile sfruttare al meglio la nuova tecnologia. Con XML si lavora tenendo separati i contenuti dalla presentazione; in questo modo, con ampia flessibilità, dall'archiviazione secondo le regole XML e secondo i parametri sviluppati appositamente per il particolare tipo di documentazione e di materiale oggetto di studio, si possono programmare ulteriori sviluppi in varie direzioni. Da un lato, con la creazione di stili di presentazione specifici, si può procedere a diverse applicazioni, tra cui, in particolare, la pubblicazione nel *web*; dall'altro, si possono avviare ricerche analitiche basandosi sulla semplice struttura dei contenuti. L'aspetto, fra i tantissimi, che più interessa in questa fase la ricerca sulla glittica anatolica è, ovviamente, la creazione e la chiarificazione della struttura dei contenuti. Si tratta dunque di una elaborazione sperimentale in prima istanza teorica. Lo stato di acquisita conoscenza del materiale permette infatti di suggerire un primo sviluppo di tale struttura e ci rende in grado di valutare quale rapporto strutturale leghi gli elementi che costituiscono il materiale. Il primo e già arduo compito, data la novità della ricerca, è dunque quello di stabilire le relazioni strutturali in base alle conoscenze attuali e costituire un sistema completo che porti alla definizione di un *tagset* sufficiente ad offrire, oltre ad uno standard di archiviazione informatica, uno strumento per ricerche sperimentali avanzate.

Il lavoro inizierà con lo studio e la schedatura del materiale proveniente dall'area siriana; si proseguirà con l'analisi degli archivi anatolici «periferici» per concludere con il materiale proveniente dalla capitale ittita[7].

CLELIA MORA – PAOLA POLI – ALFREDO RIZZA

Testi politico-amministrativi: formazione, tipologia, attribuzione

1. *Definizione del corpus.*

Utilizzo la categoria «testi politico-amministrativi» per riferirmi al complesso dei documenti, che furono redatti allo scopo di fissare le norme a cui i dipendenti regi si dovevano attenere nell'esercizio delle loro funzioni e nei loro rapporti col sovrano, per i quali nella letteratura ittitologica si impiegano comunemente le definizioni «istruzioni», «istruzioni e protocolli» o «istruzioni e giuramenti» (ex *CTH* 251-275, esclusi *CTH* 252 e 258.1 e aggiunti testi da altri numeri di catalogo, in particolare da *CTH* 212); a questa categoria documentaria appartengono i testi che definivano i compiti dei dignitari e dei funzionari nei vari settori dell'amministrazione dello stato, quelli che stabilivano le fasi dei cerimoniali a cui essi partecipavano, quelli che richiedevano o che consentivano loro di esprimere un giuramento di fedeltà al sovrano.

---

tutto il sito del *World Wide Web Consortium at the MIT*: http://www.w3.org/. In italiano, vedi http://www.html.it/xml/ e http://lettere.unipv.it/informatica-umanistica/supporti.htm.

[7] Lo studio del materiale di Boğazköy deve essere necessariamente posticipato in attesa della pubblicazione delle cretule sigillate ritrovate nel cd. Westbau di Nişantepe.

In quanto strumenti giuridici per regolare i rapporti di subordinazione all'interno dello stato, i testi politico-amministrativi costituiscono quindi un *corpus* omogeneo dal punto di vista della funzione e dell'ambito di riferimento; dal punto di vista formale, tipologico e contenutistico essi presentano invece differenze sostanziali, di cui gli scribi ittiti furono consapevoli.

Quando conservati infatti, i colofoni di questi documenti recano per essi definizioni diverse distinguendo tavole dell'*iš̯hiul* (legame, vincolo), tavole del *lingai-* (giuramento) e tavole prive di definizione di genere.

La definizione tipologica «tavola del vincolo» (e talvolta, in testi in redazione accadica, «tavola del vincolo e del giuramento») era impiegata anche per i documenti che i sovrani ittiti emanavano per formalizzare in termini giuridici i rapporti con soggetti politici esterni, i così detti «trattati»: secondo l'ideologia politica ittita, che non distingueva fra esterno e interno, i funzionari dello stato e i re degli stati diversi da Ḫatti si collocavano infatti sullo stesso piano e i documenti che il sovrano ittita indirizzava loro venivano definiti in base alla funzione (di vincolo, nel caso specifico) che svolgevano e non distinti a seconda del destinatario.

Nella nuova catalogazione dei testi politico-amministrativi ritengo necessario attenersi alla definizione antica e separare le tavole del vincolo da quelle del giuramento, con l'avvertenza però che i documenti attribuibili a questi sottogruppi presentano al loro interno un'ampia varietà formale.

2. *Tipologia*

a) Testi *iš̯hiul*

I testi così definiti si caratterizzano per il fatto di contenere tutti disposizioni molto precise rivolte alle varie categorie di dipendenti regi di cui si intendono fissare le funzioni e i compiti operativi.

Sono documenti per lo più emanati da sovrani, ma talvolta anche composizioni scribali, dove le singole disposizioni possono essere formulate al modo imperativo o al modo indicativo e di cui fanno parte testi prescrittivi a forte contenuto tecnico (*CTH* 257, 261; 266, 267, 272), testi a carattere descrittivo-manualistico (*CTH* 262), testi a carattere proibitivo-punitivo (*CTH* 264, 265) e testi che contengono anche elementi tipici delle tavole del giuramento (*CTH* 259).

b) Testi *lingai-*

Questi documenti, che contengono di solito disposizioni di tipo generico e insistono prevalentemente sul motivo della fedeltà al re, al suo erede designato e ai loro discendenti, sono caratterizzati dall'elemento del giuramento espresso attraverso la formula solenne di maledizione, le formule di giuramento poste in fine di paragrafo e/o attraverso la lista delle divinità testimoni.

A questo gruppo appartengono richieste di giuramento promosse dal sovrano (*CTH* 251, 253.2, 255, 256, 258.2, 268) e prestazioni di giuramento pronunciate in prima persona dai dipendenti (*CTH* 253.1, 254, 260, 270).

Rimane a mio avviso ancora da approfondire la questione se appartengano a questa tipologia i due testi di giuramento (*CTH* 124 e 125), che registrano l'impegno per-

sonale nei confronti del sovrano di importanti personaggi del tempo di Šuppiluliuma II: l'inserimento di un preambolo sui loro rapporti col re, da cui derivano i nuovi impegni giurati, mostra infatti che la struttura di questi documenti risente in modo particolare del modello impiegato per la redazione dei trattati.

c) Testi privi di definizione tipologica

Allo stato attuale, solo il testo destinato al portiere dell'acropoli (*CTH* 263) presenta nel colophon un titolo che non definisce il tipo di documento, ma che descrive l'occasione a cui si applicano le disposizioni in esso contenute. Esso però è del tutto simile per forma e struttura alla tavola del vincolo per le guardie del corpo del re (*CTH* 262).

3. *Formazione*

La formazione di queste tipologie di documenti è strettamente connessa alla riorganizzazione dello stato ittita promossa dai sovrani del Medio Regno Tuthaliya I/II e soprattutto Arnuwanda I, ai quali si deve la definizione dell'assetto amministrativo che, rimasto pressoché immutato, consentì la gestione del territorio anatolico anche in epoca imperiale.

Tale riorganizzazione, basata sull'assegnazione di competenze specifiche a varie categorie di funzionari, comportò l'introduzione di nuovi strumenti di controllo dell'attività dei dipendenti regi: 1) le tavole del vincolo, contenenti disposizioni precise e a validità permanente, per assegnare gli incarichi a singole categorie, 2) le tavole del giuramento, rinnovate periodicamente e/o in situazioni eccezionali, per richiedere fedeltà nei confronti del sovrano e rispetto degli impegni assunti a più gruppi contemporaneamente.

Alla diversa estensione temporale della validità dei documenti appartenenti alle due tipologie è connesso il fatto che, mentre i testi *išḫiul* risalgono tutti al periodo pre-imperiale (quando fu definita la struttura amministrativa dello stato), testi *lingai-* furono redatti fino alla fine dello stato ittita.

Per questi documenti, in assenza di modelli già definiti, gli scribi rielaborarono probabilmente gli schemi compositivi degli editti antico-ittiti relativi alle attività di funzionari (che possiamo definire come «proto-istruzioni»: *CTH* 8, 9, 24, 272; 269) e dei trattati con uno o più partners (*CTH* 27, 144, trattati con Kizzuwatna), da cui ripresero le definizioni *išḫiul* e *lingai-* e l'uso, in alcuni (*CTH* 251, 265, 271), degli esempi paradigmatici.

La formazione di *išḫiul* e *lingai-* come tipologie testuali autonome conobbe una fase di adattamento testimoniata da documenti che contengono elementi tipici di entrambi i generi (si vedano, soprattutto, *CTH* 259 e 251, attribuibili a Tuthaliya I/II, e KBo XVI 28 – ex *CTH* 212) e da testi che presentano la duplice definizione tipologica «tavola del vincolo e del giuramento» nell'intestazione (KUB XXVI 10, di Arnuwanda I, ex *CTH* 275) o nel colophon (?) (KUB XXXI 102, ex *CTH* 275).

FRANCA PECCHIOLI DADDI

Problemi di catalogazione dei testi di rituali magici ittiti

È noto che la documentazione testuale relativa ai rituali magici è la più numerosa fra quella rinvenuta a Ḫattuša ed è presente anche negli archivi ritrovati a Emar/Meskene e a Šapinuwa/Ortaköy. I testi contenenti rituali magici sono stati catalogati da E. Laroche nei due gruppi *CTH* 390-500 e *CTH* 725-791.

All'interno del primo gruppo, suddiviso in due sezioni denominate rispettivamente A. *Magie anatolienne* e B. *Rituels kizzuwatniens*, i rituali sono classificati secondo il nome dell'autore, quando è noto, secondo lo scopo per il quale la cerimonia veniva eseguita, secondo i nomi di divinità. Per quello che riguarda la sezione B. Laroche, pur riconoscendo che si tratta di rituali magici come gli altri, li distingueva in quanto «on les reconnait aussitôt à leur vocabulaire fortement imprégné de 'hourrismes'» (*CTH*, p. 69). Il secondo gruppo contiene tavolette e frammenti redatti in hattico, palaico, luvio e hurrita, e registra sia rituali e scongiuri che altri tipi di testi come feste per divinità hattiche (*CTH* 738), feste per particolari città (*CTH* 739), canti (*CTH* 741-3), frammenti di contenuto mitologico (*CTH* 727, 764, 768), frammenti di lettere (*CTH* 769), presagi (*CTH* 774-6), ecc.

Gli studiosi hanno sempre privilegiato un criterio di classificazione dei rituali magici basato principalmente sull'individuazione di elementi linguistici diversi dall'ittita o sulla presenza di determinate divinità, addetti al culto, toponimi o autori dei rituali stessi, ma credo che allo stato delle conoscenze attuali vada condivisa l'affermazione di Haas che «eine Spezifizierung der Magie nach luw., pal., hurr. und bab. Provenience ist angesichts der stets gleichen magischen Prinzipien nicht angebracht»[1].

La parola ittita che indica il rituale è *aniur*, in genere scritta con il sumerogramma SISKUR, in alcuni casi seguito da un termine ittita al genitivo. Si tratta di un termine comune alle più svariate tipologie di rituale e quindi non possiamo pensare ad una classificazione in base alle diverse definizioni; neppure possiamo seguire i criteri usati dagli scribi di Ḫattuša, perché, anche se conosciamo alcuni elementi del sistema di biblioteconomia degli Ittiti, non siamo in grado di ricostruire il quadro generale. Tuttavia le cosiddette tavolette di catalogo, la principale fonte di informazione sui criteri di biblioteconomia degli Ittiti, fanno pensare ad un criterio di registrazione dei rituali secondo «l'occasione» per la quale vengono eseguiti. Potremmo quindi cercare di ordinare i vari testi secondo il criterio dello «scopo» per il quale furono composti, ma tale classificazione, utile e comprensibile per un uso pratico, si rivela di difficile applicazione e di utilità limitata per gli studiosi moderni, sia perché in moltissimi casi manca la citazione dell'occasione (o è andata perduta), sia perché la causa può essere generica e comune ad una pluralità di soggetti e non implica necessariamente una diversità dei mezzi magici adoperati. Tipico è il caso della epidemia (itt. *ḫe/inkan*) che può riguardare due tipi di collettività, per esempio l'esercito (*CTH* 394), ma anche la collettività dei cittadini (*CTH* 757 rituale di Zarpiya).

A mio parere il criterio maggiormente «produttivo» ai fini di una nuova catalogazione dei rituali magici potrebbe essere quello dell'individuazione dei soggetti per i

[1] *RlA* 7 (1987-90) 235 a.

quali erano stati scritti. All'interno di questa categoria le divisioni più importanti e significative sono quella fra «collettività» e «individualità» e quella fra «destinatari appartenenti alla sfera divina», «destinatari appartenenti alla famiglia reale», «destinatari rappresentati da uomini e donne comuni». All'interno di queste sezioni possono essere create altre suddivisioni in un numero non necessariamente stabilito in partenza. Una classificazione di questo genere permetterebbe di cogliere subito aspetti fondamentali della regalità e della società ittita nel suo complesso; infatti non dobbiamo dimenticare che i rituali diretti a singoli individui sono la principale, se non unica, fonte per la ricostruzione della vita della popolazione comune.

In tale impostazione, per esempio, sotto la dizione «destinatari reali» (e meglio in una sotto-divisione), sarebbero raggruppati non solo testi come *CTH* 416 («Rituel archaïque pour le couple royal») o *CTH* 418 («Rituel de substitution royale»), ma anche *CTH* 443 («Rituel de contre-magie aux dieux du sang»), che è in realtà un rituale di magia per la coppia reale Tuthaliya e Nikalmati e per i loro figli contro la fattura fatta da un altro membro della casa reale, la (probabile) sorella del re Zi(plantawi), oppure *CTH* 398, individuato come «Rituel de Huwarlu l'oiseleur», ma che in realtà è un rituale per la coppia reale, durante il quale viene fatto un cagnolino di sego che viene posto sul chiavistello della porta del palazzo, a guardia del re e della regina, o ancora *CTH* 448 («Rituels à la déesse solaire de la terre»), testo contenente un rituale di sostituzione per un Tuthaliya, o, infine, *CTH* 450 («Rituel: 'quand un grand péché se produit à Hattusa'»), cioè i cosiddetti «funerali reali».

ANNA MARIA POLVANI

Documenti cuneiformi on-line*

I testi – scritti, scolpiti, incisi, stampati – sono la memoria dell'umanità. Essi devono essere raccolti, editi, tramandati, fintantoché si sente la perdita della memoria come catastrofe culturale. In particolare i testi fondanti di una cultura, gli scritti «sacri» o «classici», sono stati oggetto di tali cure filologiche ed editoriali già nelle civiltà scrittorie più antiche del mondo. Per la loro grande diffusione, di questi testi si hanno spesso molti esemplari, ed essendo l'errore un fatto umano, raramente un testo coincide perfettamente con un altro. Quando l'interesse si rivolge soprattutto al concepimento originale di un testo normativo, il lavoro più importante consiste nella ricostruzione del «testo originario» (*Urtext*) in base alle numerose copie. Ma anche la ricerca di mutamenti, rifacimenti, falsificazioni, diffusione e utilizzo di un testo può portare a conoscenze importanti, quando si tratta della storia della sua recezione. È dunque in molti casi desiderabile avere a disposizione la documentazione di tutta la tradizione di un testo nella maniera più completa possibile.

1. *Un nuovo programma della DFG*

La Sezione Biblioteche della «Deutsche Forschungsgemeinschaft» ha organizzato nella seconda metà degli anni '90 tre tavole rotonde sul tema «Multimedia – nuove tecniche e culture di pubblicazione» e alla fine del 1999 ha promosso un nuovo pro-

gramma di finanziamento dal titolo «Infrastrutture di informazione per la cooperazione di ricerca in rete e la pubblicazione informatica». Nell'ambito di questo programma dal maggio 2001 viene finanziato con quasi 300.000 DM un primo progetto biennale della Cattedra di Filologia Orientale dell'Università di Würzburg, che ha per oggetto appunto lo sviluppo di una tale «Infrastruttura di informazione» per la pubblicazione informatica dei trattati internazionali ittiti redatti in grafia cuneiforme.

2. *Trattati internazionali di 3300 anni fa*

Si tratta di testi dal XV al XIII sec. a.C., ritrovati per lo più a Ḫattuša, la capitale degli Ittiti, nell'Anatolia centrale, 160 km a est di Ankara, e di primaria importanza sia dal punto di vista storico, che per la storia del diritto e della religione. Il corpus comprende ca. 80 testi (più numerosi frammenti) di varia lunghezza (anche fino a 300 righe per testo), la maggior parte in più esemplari, conservati più o meno parzialmente. Essi sono redatti in ittita o in accadico (talvolta anche in entrambe le lingue); singoli testi sono anche in ugaritico e in egiziano geroglifico. L'elaborazione filologica (compresa la collazione degli originali a Istanbul e Londra) è avvenuta nel 1990-94 nell'ambito di un progetto pure finanziato dalla DFG. Già allora si è provveduto a preparare una versione informatizzata di tutti i testi, comprendente anche traduzione e bibliografia, cosicché il nuovo progetto si può concentrare sostanzialmente, come da programma, sulla configurazione del software.

3. *Un particolare supporto di scrittura*

La presentazione delle fonti testuali scritte nelle lingue cuneiformi del Vicino Oriente Antico presenta problemi particolari, che non si trovano, in questa forma, nella maggior parte delle filologie. Il supporto scrittorio è infatti tridimensionale da un doppio punto di vista. Si tratta di solito di una tavoletta di argilla, di regola quasi sempre convessa almeno su una faccia, a volte addirittura a forma di cuscino, su cui le righe, orizzontali, scritte da sinistra a destra, arrivano spesso sul margine destro arrotondato. Anche il margine inferiore e quello di sinistra sono spesso iscritti. Ma pure i singoli segni di scrittura sono, a loro volta, tridimensionali, perché, essendo incisi con uno stilo nella creta ancora umida, mostrano il «cuneo» caratteristico che ha dato il nome alla scrittura (ted. *Keilschrift*; ingl. *cuneiform*, ecc.). La lettura di una tavoletta cuneiforme richiede un'illuminazione particolare della tavoletta stessa, al meglio da sinistra in alto, tale che, girando la tavoletta verso la fonte di luce, si possa più facilmente identificare il segno o i suoi resti.

4. *Tavolette cuneiformi scansite a 3D*

La forma usuale di pubblicazione delle tavolette è la copia a mano (o «autografia»), in cui non si può naturalmente escludere un fattore soggettivo: nel passaggio dall'originale a tre dimensioni al disegno a due dimensioni molto si deve infatti alla pre-comprensione da parte del «copista», alla conoscenza che egli ha dei segni cuneiformi, del lessico, della grammatica, della stilistica e della forma attesa del testo. Le

fotografie, essendo a due dimensioni, rendono solo in modo imperfetto la tridimensionalità della scrittura, e d'altra parte il loro grado di utilizzabilità viene determinato dalla caduta della luce. Per ragioni di costo, poi, le fotografie sono pubblicate quasi esclusivamente in bianco e nero, cosa che riduce ulteriormente la loro leggibilità.

È ovvio, per questi motivi, che si sia andati alla ricerca di possibilità di rappresentare tridimensionalmente le tavolette cuneiformi. Nell'ambito del nuovo progetto vengono indagate in maniera esemplificativa le possibilità di creazione di immagini tridimensionali scansite delle tavolette, che possano essere ruotate in una fonte di luce virtuale. I primi risultati sono molto promettenti, essendo ormai a disposizione dei sensori la cui precisione (per es. nel campo dell'odontotecnica) va addirittura oltre quanto è necessario per i nostri scopi. Naturalmente resta ancora da chiarire quale dei sensori di differente precisione si adatti meglio alla riproduzione di tavolette.

5. *Soprattutto frammenti*

Nell'applicazione di questa tecnologia va tenuto presente, in prospettiva futura, che il lungo e faticoso lavoro di ricostruzione delle tavolette frammentarie possa venir facilitato da un software idoneo, che sia in grado di valutare i possibili *joins* tra frammenti. Le fonti cuneiformi si presentano infatti per lo più in uno stato estremamente frammentario e per mezzo della riunificazione (*join*) di più frammenti si ottiene un essenziale incremento di conoscenze. Nel caso di grandi raccolte di tavolette come quelle della capitale degli Ittiti con oltre 20.000 frammenti, si fanno ormai da decenni giunture tra frammenti senza che si possa prevedere una fine di tale lavoro. Perciò, edizioni di testi cuneiformi in forma di libro spesso non forniscono più, già dopo poco tempo, la situazione reale del testo.

Già per questi motivi un'edizione computerizzata di testi cuneiformi diffusa *on-line* appare idonea, in quanto può essere continuamente migliorata. Ma miglioramenti si hanno anche sotto altri aspetti: le discipline cuneiformi esistono solo da 150 anni, l'Ittitologia poi solo da 85; si tratta quindi di scienze molto recenti rispetto allo studio del latino e del greco, nelle quali si segnano continui e rapidi progressi, sia per quanto concerne la consistenza testuale, arricchita quasi ogni anno dall'acquisizione di nuove fonti grazie agli scavi archeologici, sia per quanto concerne ambiti così basilari come la grammatica e il lessico.

6. *Edizioni tradizionali: inadeguate*

L'edizione in trascrizione con caratteri latini si è orientata alle edizioni di testi latini, greci ed ebraici. In questo caso solitamente si considera un esemplare ben conservato come «testo principale», mentre in apparato vengono segnalate le varianti degli altri esemplari. Se nessuno degli esemplari esistenti è (abbastanza) completo – ed è quello che di fatto avviene nella maggior parte dei casi –, si devono di volta in volta assumere come testo principale parti di testo da diversi esemplari. Ciò ha come conseguenza la mancanza di chiarezza nella determinazione dei caratteri precipui dei singoli esemplari. Particolarmente inadeguato si rivela questo metodo per ricerche grafematiche e grammaticali, non risultando dall'apparato delle varianti se uno degli

esemplari considerati concorda con il testo principale in un determinato fenomeno che si vuol studiare, o se il passo corrispondente nell'esemplare in questione è invece perduto in lacuna. Per questo motivo per l'edizione di testi conservati in più esemplari si preferisce sempre più da circa 30 anni una forma editoriale a righe sinottiche, in cui i singoli esemplari sono trascritti completamente e disposti in chiare sequenze interlineari di corrispondenza. Nella maggior parte dei casi si offre anche il testo ricostruito sulla base di tutti gli esemplari (*master text*), sotto forma di righe graficamente distinte rispetto a quelle dei singoli testimoni. Questo procedimento offre vantaggi rispetto alla forma d'edizione usuale, ma è più costoso.

7. *Nuove strategie editoriali*

Nel caso di un'edizione *on-line* il problema dei costi di stampa non si pone più e si può perciò tener conto di tutte le necessità della ricerca scientifica: ogni testo del corpus, attestato in più esemplari, potrà essere visto, semplicemente cliccando con il *mouse*, a scelta sia in forma di sinossi delle righe (per il confronto della tradizione dei singoli esemplari), sia in forma di contesto del *master text* (per l'analisi contenutistica), sia in ogni singolo esemplare separatamente.

Parallelamente si fornirà una traduzione del passo di volta in volta preso in esame e, non essendo nell'Orientalistica antica l'inglese l'unica lingua d'uso scientifico, si prevede di offrire, a scelta, traduzioni nelle principali lingue scientifiche – nel caso dell'Ittitologia: inglese, tedesco, italiano, francese e, per quanto possibile, anche turco, per favorire gli abitanti attuali della patria degli Ittiti.

Sarà possibile avere insieme alla trascrizione fotografie e, a medio e lungo termine, anche immagini scansite a 3D. Per i testi saranno allestiti glossari, che offrano ogni parola e ogni nome nel contesto di riga. A partire da una singola parola di qualunque testo sarà possibile consultare le altre sue attestazioni raccolte nel glossario, così come a partire dal glossario si potrà passare alla rappresentazione d'insieme del testo, in cui una determinata parola si trova.

Mediante funzioni di ricerca si potranno trovare per singoli fenomeni in maniera comoda e rapida tutte le altre attestazioni. La bibliografia sarà consultabile nel suo insieme, ma verrà collegata anche a ogni singolo testo nei suoi riferimenti rilevanti per il medesimo. Partendo poi da ogni singolo testo si otterrà un indice dei passi con la bibliografia relativa. Concordanze dei numeri di reperto, di inventario nei musei, di pubblicazione e dei luoghi di ritrovamento, che sono premessi al singolo testo, saranno ricavabili quanto più possibile in modo «automatico».

8. *Contro il caos dell'informazione*

La rapida acquisizione di conoscenze nei dettagli della comprensione del testo nell'Orientalistica antica è documentata dall'aumento di pubblicazioni miscellanee e di recensioni, che discutono e correggono diffusamente dettagli. La governabilità della disciplina suddivisa in numerosi campi specialistici si dissolve in un ideale sempre più vago e confuso, soprattutto a causa del caos che regna nei modi di trasmissione dell'informazione. Miscellanee e articoli di membri di una comunità scientifica che

opera in maniera specialistica a livello mondiale dovrebbero essere messi a disposizione *on-line* alla maniera di una rivista altamente specializzata e confluire nella bibliografia, nell'indice dei passi e nel glossario. In questo modo verrebbe accelerata e razionalizzata la comunicazione della ricerca scientifica rispetto ai fori di discussione consueti.

Le previsioni sul futuro dell'edizione a stampa rispetto a quella su supporto informatico dicono che si arriverà ad una divisione funzionale fra i due *media*. Anche il corpus oggetto del nuovo progetto di Würzburg dovrà essere pertanto non solo aperto alle nuove possibilità di ricerca offerte *on-line*, ma anche disponibile al fruitore in una redazione a stampa con introduzione, trascrizione, traduzione, concordanze e glossario alla maniera di un'edizione tradizionale in forma di libro. Questa redazione ha lo svantaggio del libro: le aggiunte e i miglioramenti continui disponibili *on-line* non vi si possono trovare, anche se per progressi consistenti si potrebbero avere nuove edizioni, fatto che nel mercato librario per lo scarso numero di acquirenti non avviene quasi mai.

9. *Cooperazione internazionale*

Il presente progetto rientra nell'ambito di un progetto di più lunga durata dell'Accademia di Magonza per la pubblicazione dei testi cuneiformi provenienti dagli scavi nella capitale degli Ittiti, Ḫattuša. Entrambi i progetti sono diretti da Würzburg. Nel frattempo si è formato un collegamento internazionale di ricerca, per cui hanno mostrato interesse ad una collaborazione specialmente ricercatori e ricercatrici in Italia (Firenze, Pavia, Roma, Trieste) per l'edizione di testi, nella Repubblica Ceca (Praga) per la bibliografia e negli U.S.A. per le scansioni a 3D.

Tuttavia un problema di progetti come questo non viene finora quasi preso in considerazione in Germania e nei paesi anglosassoni: essi sono in linea di principio ideati non solo per una media e lunga durata, ma anche come impegno di ricerca permanente – una prospettiva terrificante per tutti i Ministri delle Finanze. Infatti il centro di ricerca, che all'interno della suddivisione internazionale del lavoro scientifico si prende la responsabilità della gestione dei dati in un determinato settore, non può dipendere da approvazioni annuali o biennali. Altri paesi si sono creati organi specializzati allo scopo nell'ambito di istituzioni come il CNRS in Francia e il CNR in Italia. In Germania organi simili nell'ambito delle Scienze Storiche e Filologiche ci sono solo raramente, per es. all'interno delle Accademie. Per la loro dotazione finanziaria le università al momento non hanno infatti alcuna possibilità in merito. Si apre qui una serie di problemi per cui dovrebbero essere trovate presto strategie risolutive.

GERNOT WILHELM

---

* Articolo tratto da «BLICK. Das Magazin der Bayerischen Julius-Maximilians-Universität Würzburg», 2/2001, 22-25 (trad. di O. Carruba).